

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. F. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perque



N° 5 - 6 Maggio - Giugno 2006

SPOSALIZIO MISTICO DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

(1585-87)

DI ANNIBALE CARRACCI

OLIO SU TELA,

MUSEO DI CAPODIMONTE, NAPOLI

Nel Cristianesimo primitivo il termine di *vergini* designava tutti coloro che di propria volontà rinunciavano al matrimonio. I motivi della scelta erano vari: la volontà di *preoccuparsi delle cose del Signore* (1 Cor 7,32), la convinzione che il ritorno di Cristo fosse imminente per cui la procreazione non aveva più senso (1 Cor 7,26), e l'attesa di partecipare alle *nozze dell'Agnello* (Ap 19,7-9 e 21,1-4). I *vergini* si richiamavano volentieri a modelli illustri quali Giovanni Battista, la Madonna, San Paolo e Cristo stesso. Già presente nei Vangeli, l'esperienza della vocazione alla verginità fu descritta e approfondita, a partire dal secolo III, ricorrendo alla metafora del *matrimonio mistico* del singolo fedele col Signore. Commentando il *Cantico dei Cantici*, i Padri Ippolito, Origene e Ambrogio cercarono di descrivere e di chiarire ogni aspetto di quest'amore profondo ed esclusivo dell'anima col Signore, indicando anche le modalità di attuazione. Evidentemente tale esperienza trovò terreno ideale nella scelta di vita monastica: si pensi alle vicende della badessa cistercense Gertrude di Helfta e di Teresa d'Avila. Già nel secolo IV-V fiorirono intorno alle vergini *Passiones e Vitae* (una sorta di letteratura romantica), secondo le quali la *verGINE* di turno è concupita e corteggiata ora da un re, ora

da un principe o da un potente; al rifiuto della vergine, che si dichiara già *sposa di Cristo*, il potente la incarcerava e sottoponeva a supplizi, fino alla morte, che la condurrà al *matrimonio eterno* con lo Sposo celeste¹.

Le vicende terrene di Caterina d'Alessandria d'Egitto, narrate nelle *Passiones* che la riguardano, non fanno eccezione. Eccone una succinta relazione.

Intelligente e colta figlia del re d'Egitto, convertita al cristianesimo e orfana d'entrambi i genitori, Caterina aveva diciotto anni quando l'imperatore Massenzio convocò il popolo in Alessandria perché sacrificasse agli idoli. Scesa in piazza, ella rimase addolorata nel vedere che molti cristiani abiuravano alla loro fede per paura della morte. Si fece coraggio e si presentò all'imperatore dichiarandosi cristiana e sostenendo le ragioni del suo *credo* con argomentazioni che lasciarono senza parole Massenzio, affascinato tanto dalla sua intelligenza quanto dalla sua bellezza. L'imperatore convocò gli intellettuali più preparati promettendo loro grosse ricompense se fossero riusciti a confutare le argomentazioni della donna. Dopo lungo dibattito, essi si arresero alla sua eloquenza ispirata e riconobbero la verità delle sue asserzioni. Irato, l'imperatore ordinò che fossero

tutti uccisi. Essi, dopo aver ricevuto il battesimo, affrontarono la morte sostenuti dalle parole della Santa. L'imperatore tentò di convincere Caterina a sposarlo; alla proposta, ella rispose: *Smetti di dire cose che è delitto solo pensare. Io sono la sposa di Cristo; Egli è la mia gloria, il mio amante, la mia dolcezza, il mio amore: né con carezze né con tormenti potrai allontanarmi da lui.* Sdegnato, Massenzio ordinò che fosse battuta con uncini di ferro, incarcerata e lasciata senza cibo. Assentatosi Massenzio, sua moglie si recò a visitarla e ne uscì convertita. In carcere Caterina non soffrì la fame perché una colomba le portava celeste nutrimento ed ebbe la gioia di ricevere le visite di Gesù stesso, che la incitava a resistere. Tornato l'imperatore, con suo grande stupore trovò Caterina più bella che mai; le rinnovò, senza esito, la proposta di matrimonio. Allora la fece sottoporre al supplizio delle ruote con punte acuminate perché le sue carni fossero dilaniate, ma un angelo mandò in pezzi il congegno. Alle accuse di crudeltà mossegli dalla moglie, l'imperatore ordinò che anch'essa fosse giustiziata. Rinnovate invano per una terza volta a Caterina le sue profferte, Massenzio la fece decapitare. Si dice che dal suo corpo sgorgò latte invece del sangue e che il suo corpo fu trasportato dagli angeli sul Sinai. Si narra che ancora oggi dalle sue ossa trasudi un olio che guarisce gli infermi².

Il tema dello *sposalizio mistico* è stato uno dei più amati dagli artisti del tardo Cinquecento e del Seicento sia perché la letteratura religiosa del tempo era ricca

di storie del genere, sia perché essi avevano l'opportunità di onorare la Madre di Dio (in risposta all'emarginazione della sua figura sul fronte protestantico), e di creare scene di forte coinvolgimento emotivo.

L'interpretazione d'Annibale Carracci³ è esemplare. Pone in grande risalto la Vergine con il Bambino, assisa su una coltre di nuvole. Accanto a lei, Caterina d'Alessandria, con il tradizionale simbolo iconografico della ruota spezzata, semicelata dalla nube. La corona regale che le adorna il capo e l'eleganza degli abiti ricordano la sua origine regale. Gesù Bambino, osservato con intensa partecipazione dalla Madre, tende l'anello sponsale. Sorretta da un Angelo, Caterina gli porge le dita. Tale è il suo coinvolgimento spirituale ed emozionale che non osa alzare lo sguardo. San Giovannino non è partecipe dell'intreccio fisico ed emotivo che lega le figure: volge gli occhi verso l'esterno quasi a voler attrarre lo spettatore all'interno del dipinto.

Il fascino della composizione poggia sull'illuminazione che, scorrendo da sinistra, accarezza i volti finemente chiaroscurati ed esalta la sontuosa cromia delle vesti. Tanto più spiccano le parti illuminate in quanto il resto della tela è in penombra. Ciò che maggiormente richiama l'attenzione è l'aristocratico volto della Santa e lo sguardo dolcemente pensieroso della Vergine. Le due donne sono idealmente collegate dal gesto del Bambino: egli abbraccia ed è abbracciato dalla Madre e nello stesso tempo si protende verso Caterina, la fan-

iconografia mariana

ciulla che si è votata a lui con una tenacia e una perseveranza tale da sfidare tutti gli ostacoli. Per questo ella merita un suo gesto di somma predilezione. L'abbraccio del figlio alla Madre sembra compendiare i pensieri che Gertrude di Helfta⁴ pone sulle labbra di Gesù e nei quali è espresso l'amore per lei e per l'anima consacrata: "Ecco, o Madre amatissima, ti offro il mio cuore che sovrabbonda d'ogni beatitudine e in esso ti presento tutto quell'affetto divino con cui, fin dall'eternità, ti ho predestinato gratuitamente a preferenza di ogni altra creatura; ti ho creato, ti ho santificato, ti ho scelto quale Madre con una tenerezza tutta speciale; in esso ti offro anche tutta la dolcezza e la benignità con cui ti accarezzavo sulla terra, quando, bambino, tu mi scaldavi sul tuo petto e mi allattavi; tutta quella fedeltà che in seguito, durante tutto il tempo in cui sono vissuto tra gli uomini, ti ho dimostrato con filiale affetto, quando in ogni cosa ti ero sottomesso come un figlio alla propria madre (cfr. Lc 2,51), anche se ero il Re del cielo. Soprattutto nell'ora della morte, quando, dimenticando il mio tormento e compiendo profondamente la tua desolazione e la tua sofferenza, ti ho fedelmente procurato un custode e un figlio al posto mio (cfr. Gv 19,26); e inoltre ti offro l'amore di quell'inestimabile degnazione con cui, nel giorno della tua gioiosissima assunzione, ti ho innalzata sopra tutti i cori degli angeli e dei santi, costituendoti Signora e Regina del cielo e della terra. Oggi, per amore di questa mia diletta, ti presento tutte queste cose, quasi rinnovandole totalmente e duplicandole, in riparazione delle negligenze che ella ha

commesso nel tuo servizio, o Madre pia; cosicché, quasi godendo una seconda volta la tua felicità, tu vada incontro a questa mia sposa nell'ora della sua morte e l'accoglia con materna tenerezza"⁵.



¹ Le notizie sono desunte da Louis Goosen, *Dizionario dei Santi* (alla voce *Vergini*), Paravia Bruno Mondadori 2000, p. 411 s.

² Per la biografia di Caterina d'Alessandria mi sono avvalso delle notizie riportate dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine.

³ Annibale Carracci (Bologna 1560-Roma 1609) fondò col fratello Agostino e il cugino Ludovico l'Accademia bolognese. Con essa si proponevano il superamento del manierismo a favore di un classicismo che sarà alla base della pittura seicentesca. Fondamentale a questo scopo lo studio del Correggio (che è a Parma nel 1584-85) e dei veneti (Tiziano in particolare). Chiamato a Roma dai Farnese (affrescò la Galleria di Palazzo), Annibale vi rimase fino alla morte svolgendo un'intensa attività.

⁴ Gertrude di Helfta (m. 1302) è la più grande mistica del secolo XII. Nacque nel 1256 in luogo imprecisato e, orfana, fu accolta nel monastero benedettino di Helfta. Cresciuta, decise di entrare nell'Ordine, dove trascorse tutta la vita. Nella giovinezza trascorse la vita interiore dedicandosi agli studi classici. Nel 1281 ebbe una profonda crisi esistenziale dalla quale uscì grazie ad una visione che le cambiò radicalmente la vita. Cominciò così la sua strada verso la santità, costellata di doni spirituali eccezionali, di visioni e di rivelazioni. Studiò la Sacra Scrittura e i Padri e Dottori della Chiesa. Morì a soli 46 anni. Il suo culto si diffuse soprattutto nei monasteri cistercensi e nel 1731 papa Clemente XII lo estese alla Chiesa universale. Gertrude ha raccontato le sue esperienze mistiche negli *Exercitia Spiritualia* e nei 5 libri delle *Revelationes* o *Legatus divinae gratiae*. La maggior parte delle sue visioni le avrebbe avute durante le celebrazioni liturgiche. Ebbe grande devozione verso la Madre di Cristo ed è sotto la sua guida che Gertrude giunse ad un'unione intima col Verbo Incarnato. Ella considerava Maria come Mediatrix presso il Mediatore e sembra abbia visto spesso il Figlio in preghiera davanti alla Madre.

⁵ Cit in Gambero, *Testi Mariani del Secondo Millennio*, Autori Medievali dell'Occidente, v.IV, Città Nuova Editrice, Roma 1996, p. 437. ✍

UNO SGUARDO SULL'ENCICLICA

Deus Caritas Est (seconda parte)

L'esercizio dell'Amore nella Chiesa

È un documento denso e profondo che ci rimanda all'essenza stessa della fede. Accenno ai passi che più mi hanno impressionato sperando di suscitare in chi non l'ha letto la voglia di farlo. Sarà un salutare nutrimento dello spirito.

Nella Chiesa è lo Spirito Santo che agisce; esso è la potenza interiore che armonizza il cuore dei credenti col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come lui li ha amati. Lo Spirito è anche la forza che trasforma il cuore della Chiesa perché sia testimone credibile dell'amore del Padre, il quale vuol fare dell'umanità un'unica famiglia nel suo Figlio. **Tutta l'attività della Chiesa è espressione d'un amore che cerca il bene integrale dell'uomo.** Per attuarlo ha bisogno di un'organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario che porti all'eliminazione d'ogni forma di povertà, sull'esempio della prima comunità cristiana che istituì l'ufficio diaconale inserendolo nelle sue strutture (cfr. At 6, 1-6). Con l'espansione della Chiesa, l'esercizio della carità (*diakonia*), unito all'annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*) e alla celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), si è sempre più confermato un aspetto essenziale della sua missione.

All'attività caritativa della Chiesa sono state mosse talvolta obiezioni con l'affermare che i poveri hanno più bisogno di giustizia che di carità. Ma la giustizia, nel senso di garantire a ciascuno la sua parte di beni comuni, è compito primario dello Stato.

Per definire la relazione tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della

carità va tenuto conto di due fondamentali dati di fatto.

1) **Il giusto ordine dello Stato è compito centrale della politica;** il suo fine è d'attuare la giustizia. La giustizia è un problema che interessa la ragione; perché questa operi rettamente ha bisogno d'essere purificata (la tentazione dell'interesse personale e del potere è sempre presente). È qui che fede e politica s'incontrano: "La fede ha la sua specifica natura d'incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. **La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio.** È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui e ora, essere riconosciuto e poi realizzato".

2) **Anche nella società più giusta l'amore è una necessità.** Sbarazzarsi dell'amore equivale a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo.

Ci saranno sempre situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile l'amore per il prossimo. Lo Stato ideale è quello che riconosce e sostiene le iniziative

che si fanno carico dei bisogni sociali. La Chiesa è ricca di queste iniziative; essa non offre solo un aiuto materiale, ma anche la cura dell'anima, spesso più necessaria del sostegno materiale; negare che *l'uomo non vive di solo pane* è disconoscere ciò che è più specificamente umano. "La carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come *carità sociale*".

I moderni mezzi di comunicazione di massa hanno avvicinato uomini e culture profondamente diversi e fatto conoscere la miseria spirituale e materiale di buona parte dell'umanità. Chi ha mezzi e strumenti è chiamato ad urgen-

ti interventi umanitari. La Chiesa cattolica, animata dall'imperativo dell'amore del prossimo, si è mobilitata scendendo in campo con nuove forme d'assistenza.



La carità cristiana, secondo il modello offerto dalla parabola del *Buon Samaritano*, è dapprima una risposta alle necessità immediate; **ad essa deve accompagnarsi la competenza professionale, ma soprattutto la formazione del cuore perché gli uomini hanno bisogno d'umanità**; bisogna condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra l'animo all'altro, così che l'amore per essi non sia un comandamento imposto dall'esterno, ma una

conseguenza della loro fede.

L'azione caritativa dev'essere indipendente da partiti e ideologie: "ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con pas-

sione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito". Alla spontaneità del singolo deve aggiungersi anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili.

La carità non deve diventare occasione di proselitismo; essa è gratuita e non va esercitata per raggiungere altri scopi, anche se non si deve lasciare Dio e Cristo da parte: "spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza". Dio è amore e si rende presente proprio nei momenti in cui non si fa altro che amare. Non c'è difesa migliore di Dio e dell'uomo che nell'amore.

L'esercizio della carità è un atto della Chiesa come tale; esso deve cominciare dai Vescovi i quali nel rito dell'Ordinazione hanno promesso di essere *accoglienti verso i poveri e verso tutti i bisognosi di conforto e di aiuto*. I loro collaboratori dovrebbero assumere come criterio ispiratore l'affermazione paolina: *L'amore di Cristo ci spinge* (2 Cor 5,14); "chi ama Cristo ama la Chiesa e vuole che essa sia sempre più espressione e strumento dell'amore che da Lui promana".

L'azione pratica è insufficiente se non è ispirata dall'amore che si nutre dell'incontro con Cristo. Tale amore è autentico quando dà all'altro non solo qualcosa di sé, ma se stessi. L'operatore dev'essere umile come Cristo, che ha preso *l'ultimo posto nel mondo* e con la sua umiltà radicale ci ha redenti.

Aiutare non dev'essere titolo di vanto personale; dobbiamo considerarci strumenti nelle mani del Signore; l'insuccesso non deve scoraggiare; si fa quanto è possibile, affidando il resto a Lui. È Dio che governa il mondo, non noi. La preghiera

deve accompagnare i cristiani impegnati nelle attività caritative. "La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo, lo salvano dalla prigionia di dottrine fanatiche e terroristiche. Un atteggiamento autenticamente religioso evita che l'uomo si eriga a giudice di Dio, accusandolo di permettere la miseria senza provar compassione per le sue creature [...]. I cristiani continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella *bontà di Dio* e nel *suo amore per gli uomini* (Tt 3,4). Essi, pur immersi come gli altri uomini nella drammatica complessità delle vicende della storia, rimangono saldi nella certezza che Dio è Padre e ci ama, anche se il suo silenzio rimane incomprensibile per noi".

Tra i santi che hanno incarnato nella loro vita lo spirito dell'amore, eccelle Maria, specchio di ogni santità. Fare spazio a Dio, incontrato sia nella preghiera sia nel servizio del prossimo è il programma della sua vita. Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo solo mettendosi a disposizione delle iniziative di Dio. Fa sua la Parola divina, se ne lascia penetrare al punto di divenire *madre della Parola incarnata*. È la donna che ama: lo si intuisce dai suoi gesti silenziosi riportati dai racconti evangelici dell'infanzia, dall'umiltà con cui accetta d'essere *trascurata* nel periodo della vita pubblica di Gesù, dalla sua intrepida presenza sotto la croce. Chi vive in Dio vive per il prossimo. Per questo Maria è diventata Madre di tutti e la Chiesa affida a lei la sua missione a servizio dell'amore. ✍

P. VICTOR FELIX CAPOUILLET PRIMO MARISTA BELGA

a cura di P. Carlo Maria Schianchi

La vita. Nasce a Mons, diocesi di Tournay il 18 luglio 1803 (28 messidoro, anno XI della Repubblica come riportano i registri: il Belgio era a quel tempo sotto la dominazione francese). È stato battezzato a Baudour, e non a Mons, per evitare uno scandalo: i genitori non erano sposati (lo faranno due anni dopo). Il ragazzo vive la giovinezza in un periodo agitato. Alla dominazione francese (1795-1815) succedette quella olandese e la rivoluzione del 1830 sfociò nell'indipendenza della nazione. Lo zio del futuro marista prese parte all'insurrezione della borghesia contro gli olandesi e suo padre, membro del Consiglio Comunale, divenne primo cittadino della città di Mons. A Mons, il giovane Victor ricoprì il ruolo di comandante nella Guardia Nazionale. Entrò in relazione di amicizia con alcuni liberali e massoni, che divennero gli uomini politici del Belgio libero e che man-

tennero rapporti con lui anche dopo la sua conversione.

Devi diventare santo. Convertito, Victor va a Roma e ottiene un'udienza privata da papa Gregorio XVI che gli dice: *Figlio mio, devi diventare santo*. Con lo stesso entusiasmo che l'animò nella lotta per l'indipendenza del Belgio, si mette in cammino



P. Capouillet

sulla via della santità. Completati gli studi al Collegio Romano, è ordinato sacerdote. Ha 43 anni.

Non sappiamo come conobbe i Maristi, ma a Roma si parlava di loro (nonostante gli sforzi di Padre Colin di tenerli *nascosti*): del martirio di P. Chanel, delle conversioni in massa di Wallis e Futuna, dell'eroismo dei missionari in Melanesia, della morte tragica di Mons. Epalle nelle Salomoni, dei tre missionari uccisi e divorati dagli indigeni di San Cristobal nell'aprile 1847.

Nel 1847 si iscrive al Noviziato della Favorita (Lione). Nel 1850 fa la sua Professione perpetua. È a Parigi che trascorre i primi anni da Marista, dedito soprattutto alle confessioni di militari e di prigionieri. Il suo eloquio ha conservato la rotondità e la forza marziale tipica del militare, dalla quale i ribelli vengono conquistati e resi docili come bambini. Li confessa, li incoraggia; accompagna quelli condannati alla ghigliottina.

Il pastore coraggioso. La sua visita agli insorti del giugno 1848 è un trionfo (si tratta della rivoluzione che portò alla proclamazione della Seconda Repubblica); essi sono accusati dell'assassinio del generale Bréa. Egli riesce a convertire quelli tra di loro condannati a morte; nessun sacerdote osava affrontarli, ma P. Capouillet volle tentare, anche se tutti consideravano temerario e inutile il suo gesto. Fu avvertito che correva il rischio di essere vittima del suo zelo. Entrato nel carcere, monta su uno sgabello e fa il segno della croce; grida e insulti si levano non appena comincia a parlare. Li lascia fare. Una volta sfogatisi, conquistati dal suo coraggio e dalla bontà nei loro riguardi, tacciono e lo ascoltano; alla fine riconoscono in lui un amico e un padre. Quando per due di essi scocca il

giorno supremo, questi accettano docilmente il suo servizio di sacerdote. P. Capouillet ebbe la consolazione di redimere quei *reietti della società* divenuti cristiani pentiti e riuscì a far loro baciare il crocifisso in atto pubblico di riparazione.

Cappellano militare a Roma. Nel 1859 si reca a Roma con la carica di cappellano militare dell'armata francese d'occupazione. Dopo che il Generale Oudinot era entrato a Roma per liberare la città dai soldati di Garibaldi e permettere il ritorno di Pio IX da Gaeta dov'era riparato, la Francia aveva lasciato una guarnigione in città per proteggerlo. Dieci anni dopo Napoleone III, alleato sia di Cavour e di Vittorio Emanuele sia della Santa Sede, s'impegnò con gli amici piemontesi a ritirare le truppe d'occupazione; ma fu solo alla fine del 1866 che gli ultimi militari francesi abbandonarono Roma. In quel lasso di tempo (1860-61) si erano formate truppe di volontari pronte ad intervenire in difesa della Santa Sede in caso di minaccia. Francois-Xavier de Mérode, che come P. Capouillet aveva servito l'armata belga ed era diventato ministro della guerra di Pio IX, aveva ottenuto l'aiuto del generale francese Louis Lamoricière come comandante in capo. Venti o venticinquemila Zuavi furono raccolti in Francia, in Belgio e in altri paesi. Battuti a Castelfidardo (1860), vincitori a Mentana (1867), furono sconfitti definitivamente il 24 settembre 1870, ma si distinsero per il loro eroismo e per la devozione alla Santa Sede e a Pio IX.

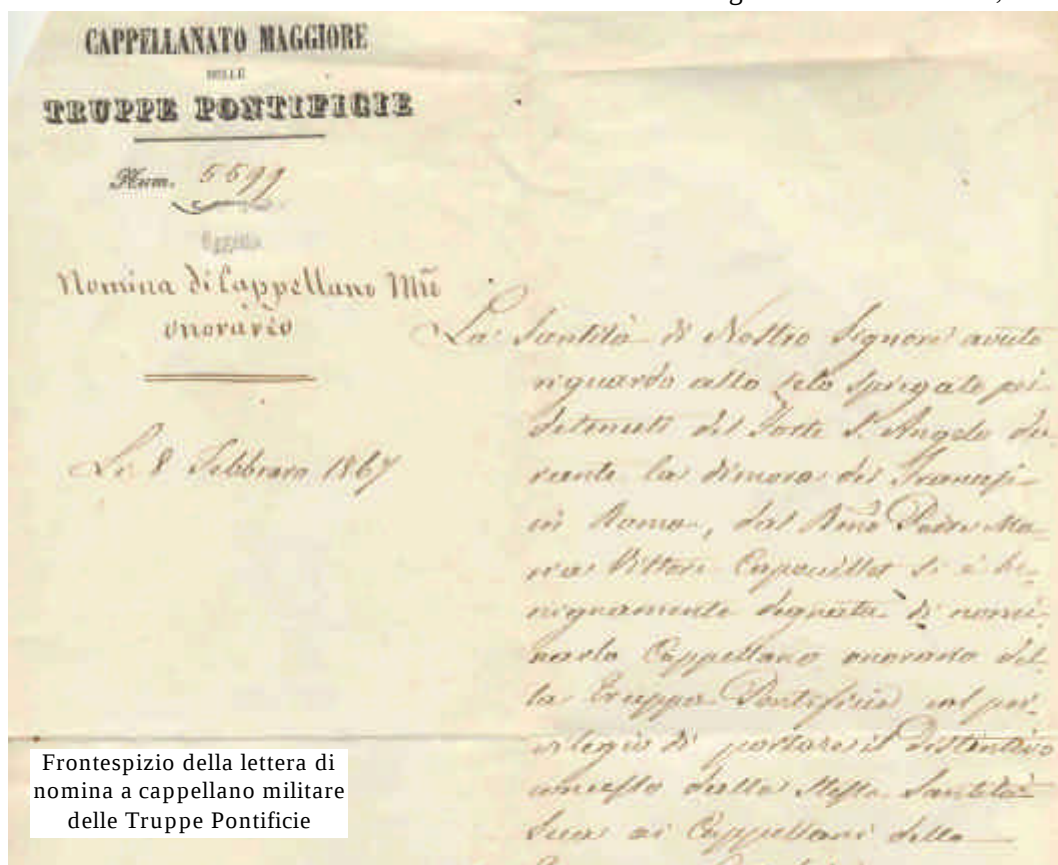
P. Capouillet si occupava dei soldati francesi (poco istruiti e senza grande interesse per la causa che erano venuti a difendere; si diceva che *sapevano a stento mettersi in ginocchio*), e dei prigionieri (italiani e francesi).

La piccola comunità marista a Roma.

Cappellano di Castel Sant'Angelo, membro dello Stato Maggiore delle truppe d'occupazione, P. Capouillet aveva anche il titolo di Procuratore presso la Santa Sede per conto della Società di Maria. Con lui vi erano i Padri Ducretet (reduce dall'Oceania), Desrosiers (archeologo e architetto) e Bouis. I tre religiosi alloggiano in un piccolo appartamento in Via dell'Arco di Parma 20, non lontano da Castel Sant'Angelo (un angolo di Roma distrutto con l'erezione dei muraglioni di contenimento del Tevere). Campano con le offerte delle Messe della Fondazione di Castel Sant'Angelo e della chiesa di S. Luigi dei Francesi. Le lettere del Padre dimostrano il suo attaccamento alla

Congregazione; quando gli è possibile, torna in Francia, soprattutto in occasione dei Ritiri, *per ritemprarsi* - diceva - *nella vita di comunità e nello spirito marista*. Il suo attaccamento alla Santa Sede e al Papa era senza riserve. Soffriva moltissimo per le minacce che il Papa subiva e si diceva pronto a morire con lui. Il 16 gennaio 1864, in una lettera al P. Favre, racconta l'udienza che Pio IX aveva accordato al Generale Montebello e al suo Stato Maggiore in occasione del Capodanno: *Dopo la cerimonia, il Papa avendomi visto, m'ha detto con un bel sorriso: Ecco il nostro P. Capouillet, ecco il nostro caro Procuratore Generale.*

Pronto a morire per il Papa. Il P. Grenot scrive che un giorno il Santo Padre, aven-



Frontespizio della lettera di nomina a cappellano militare delle Truppe Pontificie

do visto il P. Capouillet con una veste nuova, gli chiese: *Figlio mio, chi te l'ha data?*. La risposta del Padre: *Padre Santo, è un regalo del mio Superiore Generale*. Poi, essendo egli alquanto obeso, il Papa, battendo dolcemente sulla prominenza con la sua mano, soggiunse: *E questa chi te l'ha data?* E Capouillet: *Dio stesso, Santo Padre, perché se devo morire per sua Santità, io abbia l'onore di spargere più sangue degli altri per la sua causa*; la risposta non solo divertì il Papa, ma gli piacque molto perché conosceva l'affetto del Padre per la Chiesa e per il suo Capo...

Cappellano onorario delle truppe pontificie.

L'11 dicembre 1866 gli ultimi soldati dell'armata d'occupazione lasciano Roma. La bandiera tricolore è ammainata da Castel Sant'Angelo e le truppe pontificie ne prendono possesso. P. Capouillet lascia Roma con una testimonianza preziosa del Santo Padre (datata 8 febbraio 1867): *La Santità di Nostro*

Signore, avuto riguardo allo zelo spiegato per i detenuti di Forte Sant'Angelo durante la dimora dei Francesi in Roma dal Rev.mo Padre Maria Vittore Capouillet, si è benignamente degnata di nominarlo Cappellano Onorario della Truppa Pontificia col privilegio di portare il distintivo concesso dalla stessa Santità ai Cappellani della Truppa Pontificia.

In Belgio tra i prigionieri. Dal 1867 al 1870 è a Lione che esercita il suo ministero. La guerra franco-tedesca del 1870 gli risveglia la carità verso i soldati, i prigionieri e i feriti, molti dei quali internati o ospedalizzati in Belgio. Chiede il permesso di andarvi al Superiore Generale, P. Favre. Questi scrive la seguente lettera all'Arcivescovo di Malines: *Uno dei nostri Padri, che ha esercita-*

to per lunghi anni l'ufficio di cappellano militare prima a Parigi e poi a Roma, spinto dallo zelo di soccorrere i nostri poveri soldati, mi ha chiesto il permesso di andare a prendersi cura di loro, con il permesso dell'Ordinario del luogo. Poiché è originario del Belgio, ho creduto bene accordargli il permesso d'andare nel suo paese, viste le circostanze attuali e la ragione che lo ispira. Lo raccomando alla sua carità paterna. È in Belgio che il P. Capouillet termina la sua carriera sacerdotale, marista e militare. Nei periodici ritorni in Francia per i Ritiri annuali, edificava i confratelli col suo spirito di penitenza (digiunava spesso), con la sua pietà (sembrava pregare sempre) e con la sua modestia (parlava poco di sé pur avendo molto da dire sul suo ministero straordinario).

Mi sento parte della truppa privilegiata della Regina del Cielo

L'affetto per la Società di Maria. Le sue lettere manifestano continuamente l'affetto verso la Società di Maria e l'orgoglio di farne parte. Fu a

lungo lontano dalla famiglia religiosa a causa del suo ministero, ma sempre desideroso d'essere vicino - diceva - *alla truppa privilegiata della Regina del cielo.*

Le ultime lettere al Padre Generale portano la data del 19 maggio e 13 giugno 1883. Il 9 ottobre dello stesso anno muore, ottantenne, ad Anversa.

Primo Marista belga, è in Belgio che doveva riposare il suo corpo, seme di una futura provincia marista belga. Non ebbe la gioia di vedere i Maristi stabilirsi in Belgio, com'era suo desiderio. Ma crediamo che le sue preghiere l'abbiano favorita: meno di cinque anni dopo la sua scomparsa, s'inaugurava la casa di Differt. Una casa che ha dato molti sacerdoti e fratelli alla Società di Maria.

Roma 1 agosto 1862

Reverendissimo Confratello e amatissimo Padre,

le rondini che volteggiavano nell'aria a migliaia sono scomparse da qualche giorno. Un fenomeno simile si registrò durante l'epidemia del colera. Le truppe francesi sono rientrate. Gli Zuavi sono partiti ieri l'altro per la frontiera. Ieri sera sono partiti i carabinieri pontifici per la stessa destinazione. L'intera piccola armata del Santo Padre sta dirigendosi verso una nuova Castelfidardo.

Il generale in capo, il Duca di Montebello, sta asserragliandosi nel Forte Sant'Angelo col suo Stato Maggiore e la piccola armata. Ciò significa che tra qualche giorno anch'io mi installerò nell'alloggio di Forte Sant'Angelo, in mezzo alla mia gente...

Sono autorizzato a credere che il mio sacrificio stia per consumarsi e che noi non ci rivedremo se non in Paradiso, mio buono e amatissimo Padre. Da qui alla sua consumazione pregate per il vostro povero ragazzo, che vi ama come un'icona vivente di Maria sulla terra...

Alla mia morte desidero essere sepolto a San Luigi dei Francesi. Ho indicato il luogo a Monsignor Laval. Conto su di voi, mio buono e amatissimo Padre, perché venga rispettato l'ultimo desiderio del vostro figlio in Maria.

Se contro le mie attese e per una disposizione della Provvidenza gli avvenimenti dovessero cambiare e i mesi passassero tranquilli senza grossi rivolgimenti, desidererei venire al grande Ritiro per ritemprarmi presso di voi e i miei cari confratelli, nello spirito della nostra santa Congregazione. Lo farò se riuscirò ad ottenere senza troppe difficoltà un congedo

dal Generale in capo. Voi sapete che viaggiare militarmente costa poco. Mi abbandono assolutamente a ciò che voi desiderate a questo riguardo; farò ciò che voi volete poiché non ho altra volontà che la vostra, che per me è quella di Dio stesso. Non so quali conseguenze avrà il progetto del Generale in capo di ritirarsi nel Forte Sant'Angelo con il corpo d'occupazione, ma ciò che io so è che più che mai è questione di preservare al Santo Padre e alle forze armate francesi la Città Leonina e lasciare l'altra parte della città voi sapete a chi...

Le truppe pontificie continuano a dirigersi verso la frontiera; ad ogni istante si sentono rumori sinistri. Tutti ci aspettiamo avvenimenti gravi; si parla del naufragio di due navi francesi nel Mediterraneo... I giorni si profilano davvero brutti; stiamo vivendo momenti molto difficili, duri e crudeli. Non smetto di pregare per tutti i miei confratelli, ogni giorno. Dopo la vostra lettera da Tolone non ho ricevuto notizie né da voi né da alcun altro. Spero che la vostra salute sia migliorata e che l'intenso lavoro sia la causa del vostro lungo silenzio. Ecco i due *brevi* e i due scapolari che mi avete chiesto; la spesa totale è di venti franchi. Voi avete senza dubbio dimenticato la mia piccola commissione poiché fino ad ora non ho avuto notizia alcuna. Spero che il corriere di domani mi porti una vostra buona e dolce lettera.

Mille cose amabili e devote ai cari confratelli. Buon Padre, benedite il vostro figlio in Maria che vi ama con tutta l'anima e che vi sarà fedele e obbediente fino all'ultimo respiro.

P. M.V. Capoulliet, Cappellano del Forte Sant'Angelo e dello Stato Maggiore del Corpo d'Occupazione. ✍

MISTERO MEDJUGORJE

(parte quarta)

LA CHIESA E LE APPARIZIONI

a cura della redazione

Le esitazioni del vescovo locale.

Sappiamo quanto la Chiesa sia prudente nel valutare fatti del genere. Il vescovo di Mostar, Pavao Zanic, visita Medjugorje ben cinque volte nei primi due mesi delle apparizioni e ogni volta si convince sempre più che lì sta avvenendo qualcosa che ha del miracoloso. In un sermone del 25 luglio 1981 afferma: "Sono convinto che i ragazzi non mentono. Essi espongono solo quello che hanno nei cuori". Lo stesso vescovo, in un articolo sul periodico cattolico più diffuso in Jugoslavia, scrive che i ragazzi sono *sani di mente e sinceri* e nessuno li costringe a dire quello che dicono; poi conclude: *Se queste apparizioni vengono da Dio, nessuno potrà fermarle*. Quando la polizia segreta di Sarajevo lo chiama a rapporto (insieme a padre Jozo, parroco di Medjugorje), il vescovo dimostra di non essere più così sicuro delle affermazioni fatte in precedenza (a differenza del parroco, che per le sue convinzioni subirà una condanna di tre anni e mezzo di carcere, ridotta poi a sedici mesi).

La Dichiarazione di Zara. Pressato dalla Conferenza Episcopale jugoslava, nel gennaio 1982 il vescovo Zanic istituisce una commissione diocesana per esaminare la questione (inspiegabilmente i

Francescani di Medjugorje non vi sono rappresentati). La conclusione a cui perviene la commissione (capitanata dal vescovo) è che gli eventi sono *un caso di allucinazione collettiva*: una chiara marcia indietro rispetto alle precedenti prese di posizione del vescovo. La stroncatura è ribadita nel *Dossier Medjugorje* (1990) approntato per aiutare il lavoro della commissione dei vescovi jugoslavi, che redige la cosiddetta *Dichiarazione di Zara* (10 aprile 1991). In sintesi il documento afferma: "Sulla base delle ricerche finora compiute, non è possibile dichiarare che si tratti di apparizioni e di fenomeni soprannaturali. Tuttavia i numerosi pellegrini che giungono a Medjugorje richiedono l'attenzione e la cura pastorale adeguata".

Interpretazioni personali. Gli stessi vescovi, tuttavia, danno interpretazioni diverse della *Dichiarazione di Zara*: il cardinal Franjo Kuharic (allora arcivescovo di Zagabria, in pensione dal 1997 per raggiunti limiti d'età), nel 1993 dichiarava: "Dopo tre anni di studi della Commissione, noi vescovi abbiamo accettato Medjugorje come un luogo di culto, un santuario. Questo significa che non abbiamo nulla contro la venerazione della Madre di Dio secondo gli insegna-

menti della Chiesa e della nostra fede [...]. Lasciamo aperto questo problema ad ulteriori studi. La Chiesa non ha fretta". All'opposto, monsignor Rakto Peric (dal 1993 successore di mons. Zanic alla guida della diocesi di Mostar), condivide con il suo predecessore l'interpretazione in senso negativo della *Dichiarazione di Zara*: "A Medjugorje non vi è stato alcun fenomeno soprannaturale per cui sono proibiti i pellegrinaggi ufficiali".

La posizione del Vaticano. Nel 1998, il portavoce del Vaticano, Joaquin Navarro-Valls dichiarava: "Il Vaticano non ha mai proibito ai Cattolici di andare in pellegrinaggio a Medjugorje; ha solo proibito i pellegrinaggi ufficiali da parte di diocesi e parrocchie. I sacerdoti possono accompagnare i pellegrinaggi organizzati dai laici". In altre parole, poiché la Chiesa non vuole pronunciarsi per ora in merito, non accetta pellegrinaggi ufficiali perché equivarrebbe ad ammettere che in Medjugorje si sono verificati eventi soprannaturali.

Nel maggio 1998 la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha così risposto a chi la interpellava circa la sua posizione sui fatti di Medjugorje: "Riguardo alla credibilità dei fatti menzionati, il Dicastero rispetta la *Dichiarazione di Zara*. Quanto il vescovo Peric ha scritto [...] deve essere considerato una sua opinione personale".

Dalla *Dichiarazione di Zara* ad oggi non è cambiato nulla dal punto di vista ufficiale. Per studiare a fondo il fenomeno e dare il suo parere definitivo, la Chiesa attende la fine delle apparizioni. Spetterebbe alla nuova Conferenza

Episcopale di Bosnia-Erzegovina riprendere il mano la questione, ma fino ad ora non l'ha fatto.

La parola a Padre Jozo (già parroco di Medjugorje, direttamente coinvolto nella storia delle apparizioni e a suo tempo perseguitato dalla polizia di Stato): "La Madonna viene a Medjugorje per ricordare i valori che abbiamo smesso, che non si praticano più, e ci dà la grazia di poterli riconoscere e vivere. Ce lo dice con messaggi di tenerezza: *Cari figli, voglio dividere la gioia e il mio amore per voi*. La Madonna è piena di gioia perché è piena di grazia. E la grazia è un dono.

A Medjugorje milioni di persone hanno effettivamente trovato e testimoniato questo dono, insieme con il dono della preghiera: ed è per questo che Medjugorje non può essere ridotta ad argomento di chiacchiere e di discussione. Non dipende dagli uomini la verità di Medjugorje, non dipende da un parroco, non dipende dal vescovo. Non dipende dalla tua simpatia o dalla tua propaganda, ma piuttosto dalla tua risposta, dalla tua vita.

Se nessuno vivesse Medjugorje sulla terra, essa non esisterebbe, ma grazie al Signore ci sono milioni di persone che cercano di vivere bene i messaggi, che praticano il digiuno, e che pregano di nuovo insieme in famiglia. E ogni settimana aumenta il numero di coloro che rispondono all'invito di fare di più per Dio. Di questo sì ha bisogno la Madonna per i suoi progetti. Lei continua a ripeterci che ha bisogno di noi". ✍

IL NUOVO CAPPELLANO DEL CARCERE DI SULMONA

di P. Franco Messori

L'ambiente. Da circa tre mesi ho iniziato una nuova esperienza di servizio o ministero sacerdotale come cappellano del carcere di Sulmona.

Si tratta di una struttura moderna, inaugurata nel 1993. In precedenza era stata adattata ad uso carcerario la Badia dei Celestini, grande monastero fondato da S. Pietro Celestino o Papa Celestino V, oggi in restauro per usi non ancora definiti. Indubbiamente la struttura moderna è funzionale ad un servizio più sicuro ed efficiente. Il carcere, solo maschile, ospita circa 385 detenuti, suddivisi in quattro gruppi separati tra di loro per diversità di reati commessi e diverso trattamento nella sorveglianza.

Il personale. La mia prima impressione è stata sostanzialmente positiva. L'ambiente è tenuto in modo ordinato ed accogliente. Il rapporto fra detenuti ed agenti è abbastanza buono, improntato al rispetto reciproco. Per la sorveglianza dei detenuti ci sono circa 600 guardie

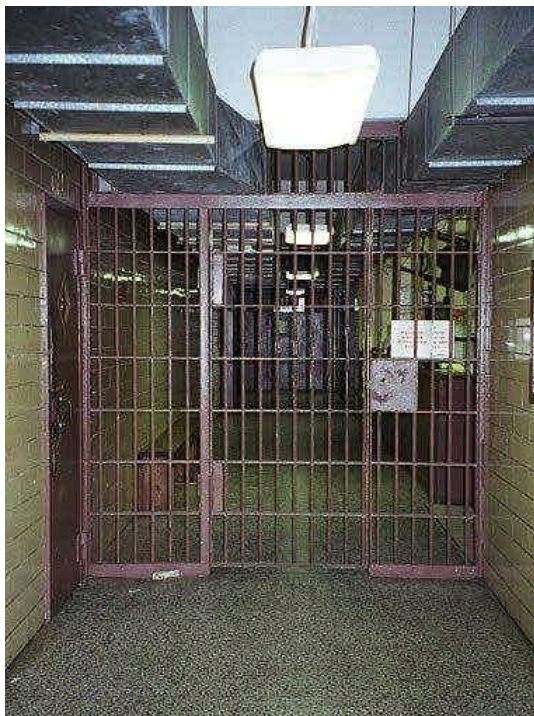
carcerarie; ma al carcere accede anche un gran numero d'operatori sociali e professionisti di vario genere, come insegnanti, educatori, psicologi, medici, avvocati, giudici, impiegati e personale di servizio. C'è anche una scuola di formazione per agenti specializzati.



I compiti del cappellano. Il cappellano s'interessa del servizio religioso soprattutto a beneficio dei detenuti che lo desiderano.

Le modalità di servizio sono sostanzialmente tre. Il sabato e la domenica viene data la possibilità di partecipare alla Santa Messa. Negli altri giorni i detenuti possono avere un colloquio con il cappellano, che qualche volta si conclude con una confessione; oppure possono partecipare ai corsi d'istruzione religiosa anche in preparazione al sacramento. Attualmente sto preparando un detenuto al Battesimo e sette alla Cresima. Inizierò prossimamente una preparazione al Matrimonio. Al centro della struttura carceraria c'è una bella chiesa, con circa 120 posti a

testimonianze



sedere, alla quale accedono, a turno, i tre gruppi più numerosi di detenuti denominati: Penale, Alta Sicurezza, Elevato indice di Vigilanza. C'è inoltre una cappella più piccola per un gruppo ristretto, bisognoso di un maggiore isolamento dagli altri.

La risposta dei carcerati. Quelli che partecipano alla Santa Messa festiva sono normalmente un'ottantina. Sono più numerosi in occasioni di particolari feste come il Natale, la visita del Vescovo o di qualche personaggio come Don Mazzi. La loro partecipazione è ovviamente libera ed è una scelta anche impegnativa perché si tratta di rinunciare ad un'ora d'aria o di lavoro retribuito. Quelli che partecipano sono attenti, rispondono alle preghiere, cantano, fanno le letture. Questa loro partecipazione attiva è

anche frutto di un buon lavoro svolto dal cappellano precedente, Padre Anacleto, francescano, che è andato a riposo dopo una frattura al femore, ormai rimarginata, ma anche per aver raggiunto la venerabile età di 89 anni.

Un ministero prezioso. Sono contento di poter rendere questo servizio religioso a persone particolarmente bisognose di un aiuto spirituale. Ringrazio il Signore perché si è voluto servire di me per portare a questi suoi figli il messaggio del suo amore, di cui hanno tanto bisogno. Sono anche riconoscente verso il personale del carcere e in particolare verso il Direttore, che sostengono con simpatia il servizio religioso, anche perché si rendono conto che contribuisce notevolmente al raggiungimento delle finalità istituzionali del carcere. ✍



DICIOTTO ANNI D'IMPEGNO ORGANIZZATO

a cura dell'associazione

Un seme mariano. La Madonna della Misericordia venerata nella chiesa di Manciano (fraz. di Castiglion Fiorentino) gettò un seme che pian piano è cresciuto ed è diventato pianta rigogliosa. L'impegno missionario, iniziato nel 1975 insieme agli amici della *Sanvis* di Rimini con i viaggi *Sport missionario* (uno in Vanuatu, Oceania, tre in Africa, uno in Perù), segnò la svolta. Nel 1988 alcuni amici delle missioni, infervorati dal racconto dei missionari in visita alla parrocchia, avviarono un'organizzazione di solidarietà (*La Tazza di Latte*) con lo scopo primario di sfamare i bambini e insegnar loro a leggere e scrivere, soprattutto a quelli più poveri, spesso abbandonati dai genitori e raccolti dai Missionari Maristi e dalle Suore Missionarie Mariste operanti nelle periferie delle città dell'America del Sud o nei villaggi sperduti delle Ande.

È stata la Madonna a benedire i numerosi benefattori e a far loro sentire la gioia di aver ridato il sorriso ad un bambino; è stata Lei a dare la forza a molti volontari di andare ogni anno a conoscere i bambini che ricevono l'aiuto e, nella misura del possibile, a fare una foto da inviare ai padrini e, soprattutto, a vedere come viene distribuita la tazza di latte e se i bambini di cui si è avuto il nome hanno ricevuto il sussidio. Diciotto anni di solidarietà per i poveri e gli abbandonati.

Emergenza-fame. Nel 1988 venivano distribuite 50 tazze di latte. Nel 1991 le tazze erano salite a 1500, accompagnate da un panino confezionato con la farina donata dalla FAO e cotto con il forno a gas acquistato con l'offerta di un bambino della Prima Comunione, il quale consegnò con amore tutto quello che in quel giorno aveva ricevuto dai parenti; ancora oggi il forno cuoce 2.000 panini al giorno. Quest'anno sono distribuiti giornalmente 3.000 tazze di latte e un panino nelle scuole periferiche venezuelane di Callao, Sullana, Valencia; nelle scuole di Lima (ne beneficiano anche gli ospiti del carcere minorile), Perù; e in quelle di Monteria e Cartagena (Colombia). Oltre alla tazza di latte e al panino, a Pachacutec viene distribuito ogni giorno il pranzo a 450 poveri nel locale *comedor* (mensa), intitolato alla *Madonna della Misericordia*.

Emergenza-analfabetismo. Con le *adozioni a distanza* si permette a molti ragazzi di frequentare le scuole. Nel 1988 ne furono aiutati 15. Nel 2005 sono stati 442, così suddivisi: 10 ad Ayacucho (dove è arcivescovo Monsignor Luis Sebastiani, il Padre Marista che nel 1988 suggerì di organizzare in America del Sud le *adozioni a distanza* e l'ormai famosa *Tazza di latte*); 262 in Perù (suddivisi in 9 missioni tenute dai Padri Maristi e dalle Suore

solidarietà in buone mani

Mariste); 30 in Venezuela (a Valencia, nella scuola *Padre Colin* gestita dai Padri Maristi); 140 in Colombia (nella missione delle Suore Missionarie Mariste di Monteria e Cartagena). Nel corrente anno scolastico (nell'America del Sud la scuola inizia nel mese di marzo e termina a novembre), possiamo assistere 500 alunni. Sappiamo che la lista dei bisognosi è sempre molto lunga; purtroppo con le offerte che ci sono pervenute non possiamo fare di più.

Altre opere realizzate. 1990: **Ambulatorio Medico** a Lima (nella missione *Santa Rosa*, la prima casa marista in Perù), divenuto poi Policlinico *Mirko Brocchi* (in seguito, il reparto di Cardiologia è stato intitolato *Dott. Poponcini*).

1999: Sala della Speranza a Villaflorida (povero villaggio della periferia di Sullana), finanziata con la manifestazione dell'Estate Castiglione.

2000: Salone Polivalente a Mallarito (altro villaggio povero della periferia di Sullana), intitolato all'ingegnere *Giorgio Cantucci*, grande benefattore dei Padri Maristi del Rivaio.

2004: Laboratorio di Fisica-Chimica-Biologia per la scuola *Padre Colin* (Valencia, Venezuela); **Centro Comunitario** in periferia di Curitiba (Brasile) per aiutare l'istruzione dei ragazzi, sostenere le giovani madri e allestire una farmacia erboristica.

L'impegno in Africa. Dopo 18 anni d'attività, l'impegno per l'America del Sud ha raggiunto nel 2006 l'età matura. Nel frattempo, per merito di tanti amici

benefattori, soprattutto del compianto Fabrizio Meoni, si attivava una serie d'interventi in Africa, inaugurati con la realizzazione di un *Salone Polivalente* a M-Boro (Senegal), a beneficio di un villaggio del tutto sprovvisto di luogo di riunioni. Nel 2002 vedeva la luce la *Scuola di Fabrizio Meoni ed Amici d'Italia* (periferia di Dakar) per bambini che non hanno alcuna possibilità d'imparare a leggere e scrivere. Nel 2003 è stata inaugurata a Itigi (Tanzania) una *Clinica Mobile*. Nello stesso anno in Cameroun è stata aiutata un'*Azienda Agricola* (gestita dal Padre Marista Paul Souga), con l'acquisto di un trattore, di cinque piante di palma e sei da frutto per ciascuno dei 173 abitanti del villaggio.

Nel 2004 in Togo sono stati finanziati la costruzione di una biblioteca per il Seminario di Lomé e l'impianto per la fornitura d'acqua ad un villaggio sperduto; a Kathawoire (Sierra Leone), la costruzione di una scuola.

Nel 2005, dopo la scomparsa di Fabrizio Meoni, è stato completato l'ampliamento della Scuola a lui intitolata (era stata prevista per 200 alunni; nel 2005 erano ben 453!). Nel settembre 2005 sono entrati in funzione 7 assistenti sociali (diretti da una Suora Missionaria Marista oceaniana), a favore dei *ragazzi di strada*.

Altre iniziative sono in corso di realizzazione: il *Progetto Leona* per una Scuola d'Informatica; il *Progetto Daleford* per insegnare il cucito soprattutto a ragazze-madri; il *Progetto di assistenza ai perseguitati politici* dell'ex Congo. Nella zona di Tassette (a circa 100 km da Dakar) è stato programmato il grande progetto *Scuola Arte e Mestieri Fabrizio Meoni*.

solidarietà in buone mani

Tempo di cambiamenti. Essendo aumentato il numero dei volontari, il 12 aprile è stata legalmente istituita **L'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' IN BUONE MANI**, divenuta, con l'approvazione della Provincia, **Associazione ONLUS** con lo scopo di trasferire tutta l'opera missionaria in una rinnovata dimensione collettiva.

Forse è giunto il momento di studiare altri possibili cambiamenti, quali: 1) la formazione di due associazioni parallele,

una incaricata dell'America del Sud e l'altra dell'Africa; 2) la suddivisione, tra i consiglieri, dei compiti riguardanti i diversi settori. 3) Se poi desideriamo che l'opera missionaria dell'Associazione continui il suo grande impegno, dobbiamo pensare ad una persona capace e volenterosa che prenda il posto di Padre Buresti nella direzione.

Il seme gettato dalla Madonna della Misericordia è diventato un albero vigoroso. Tocca a noi coltivarlo.

ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' IN BUONE MANI

Onlus

**TUTTO IL VOSTRO AIUTO
A CHI HA BISOGNO**

Messaggio informativo sulla
possibilità di devolvere il
5 per mille dell'Irpef per
la solidarietà internazionale


Perù


Senegal


Colombia


Sierra Leone


Venezuela


Tanzania

**IL LORO SORRISO
NON COSTA NULLA**

AIUTIAMOLI CON IL 5 per mille dell'IRPEF.

IN OCCASIONE DELLA DENUNCIA DEI REDDITI 2006
(REDDITI 2005) FIRMANDO NELL'APPOSITO SPAZIO
E SCRIVENDO IL CODICE FISCALE DELL'ASSOCIAZIONE.


Brasile


Togo

ESEMPIO:

Nome e Cognome _____

Codice fiscale: **92041380517**

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità decise dalla giunta del comitato per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Per alcune

deliberazioni il contribuente ha la facoltà di indicare anche l'ordine di scelta di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una sola finalità beneficiaria.

Sede sociale: L. Manciano 36, 53043 Castiglion Fiorentino, Arezzo
Tel. 0578/663052 - www.solidarietainbuonemani.it

Certamente saprete che nella **DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2006** è stata introdotta la possibilità - a titolo sperimentale - di aiutare le Associazioni di Promozione Sociale ONLUS con una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito. L'Associazione **SOLIDARIETA' IN BUONE MANI** è stata inserita in questo elenco.

Il numero del codice fiscale dell'Associazione (che deve essere apposto, insieme alla firma, nello spazio previsto nei moduli CUB 730 - 740 - o unico per i Pensionati) è **9 2 0 4 1 3 8 0 5 1 7**. Ringraziamo già da ora chi darà il suo contributo. ✍

P. MICAEL PAUNGA

a cura della redazione

Ha fatto i suoi studi a Roma, ospite di Via Cernaia, ed è ritornato per la pubblicazione (a scoppio ritardato) della tesi. È quindi una vecchia conoscenza. Statura imponente e aspetto professorale (contraddetto da un codino civettuolo), nell'intervista Padre Mikaele si racconta e ricostruisce il tormentato (e, sembra, vano) calvario da un'ambasciata all'altra per avere un prolungamento del permesso di soggiorno che gli permetta di attuare i suoi piani.

Bentornato in Italia. Grazie. Dopo sei anni di lavoro nella formazione e nell'insegnamento nel Seminario diocesano figiano di Suva, i vescovi locali m'hanno concesso un anno di riposo.

Quante volte sei stato a Roma? Questa è la terza volta. Dall'85-87 per la licenza in teologia dogmatica e dal 95 al 99 per il dottorato.

Lo scopo di questo ritorno? Prima di tutto sentivo il bisogno di un periodo di rinnovamento spirituale. Poi, come richiesto dall'Università Gregoriana, dovevo pubblicare la mia tesi di dottorato (dopo averla discussa, l'otto gennaio 2000, rientrai subito in patria per cominciare l'insegnamento nel Seminario di Suva). Terzo motivo, desideravo seguire alcuni corsi universitari per aggiornare la mia teologia. Infine, avevo bisogno di un po' di riposo e volevo rivedere alcuni amici italiani e i benefattori tedeschi dell'associazione *Missio*. Il secondo periodo dell'anno, da agosto a dicembre, è mia intenzione, se ottengo il visto, passarlo in America, nei pressi di San Francisco, per

seguire un altro programma di aggiornamento.

Raccontaci dell'avventura del visto. Il 30 novembre 2005 l'ambasciata francese di Figi, che rilascia alla gente del Pacifico i permessi per entrare in Europa, mi ha concesso un visto di 90 giorni per l'Italia. Quando ho chiesto il permesso per un periodo più lungo m'hanno assicurato che avrei potuto ottenerlo a Roma. Giunto a Roma il 22 gennaio 2006, vado al Commissariato per gli Stranieri (presso il Vaticano), responsabile per i visti riguardanti Sacerdoti e Religiosi, a chiedere un'estensione temporale del visto; mi rispondono che la cosa non è di loro competenza e m'indirizzano all'Ufficio italiano per l'Immigrazione della Questura di Roma; lì mi dicono che essi s'interessano solo dei permessi di soggiorno. Il 31 gennaio mi reco all'ambasciata francese dal momento che il mio visto l'avevo avuto dall'ambasciata francese di Figi. L'impiegata mi chiede: 'Che cosa fa in Italia?'. Per tutta risposta le mostro una bella lettera, scritta in francese, dell'Assistente Generale Hubert-

Bonnet Eymard. L'impiegata gira la questione all'ufficio centrale parigino e la risposta è un *no* rotondo: dovevo ritornare a Figi o avere una lettera da quell'ambasciata per modificare il mio visto. Mi

Che cosa hai concluso dopo queste vicissitudini? Ho offerto a Dio la mia frustrazione e l'ho pregato che mi aiutasse a risolvere i problemi e a capire il senso della mia sofferenza. Gli ho inoltre



sono rivolto anche agli uffici della ambasciate italiana, francese e tongana a Londra e ho ricevuto le stesse risposte. Sono uscito da questa esperienza pesantemente stressato come mai m'era successo. Mi rincresce non finire la ricerca richiestami dalla Casa Generale e non poter realizzare i miei piani per Roma, per la Germania e per gli Stati Uniti.

offerto tutto in riparazione delle mie mancanze. E' stata una penitenza quaresimale nel vero senso della parola. Credo inoltre di aver capito quale sia la fonte delle mie pene: il senso di impotenza che ho provato e l'essere stato respinto. Non è una cosa che lascia indifferenti essere respinti da tre ambasciate. Mi sono sentito veramente umiliato e vulnerabile, vittima dei complessi meccanismi di potere

L'intervista

e delle istituzioni.

Rassegnato? L'intera vicenda mi ha fatto scoprire i miei limiti e la mia incapacità di dominare la situazione, io che ho sempre amato pianificare la mia vita e averne un lucido controllo. Ora lascio che sia Dio a prendere a cuore la mia sorte. Non intendo più lottare. Se vuole che io stia in Roma e in Europa un po' più a lungo, ciò avverrà. Se no, pazienza! Tornerò in pace negli Stati Uniti. Forse le parole del Padre Provinciale italiano, seppur dette in tono scherzoso, sono vere: 'Se non puoi avere un prolungamento del visto, è segno che Dio non vuole che tu faccia l'articolo che la Casa Generalizia ti ha chiesto'.

Devi ringraziare qualcuno? Ringrazio Dio per la pace e la tranquillità che ho raggiunto; il Rev. Palu, che mi tiene in contatto con l'ambasciata francese a Figi e Mele Moengangongo del consolato tongano di Londra. Ringrazio i Padri Maristi italiani, specialmente quelli di

Alfonsine (Renato e Renzo) e di Via Cernaia, Roma, per il loro aiuto. Ringrazio l'Assistente Generale, Hubert-Bonnet Eymard e il Provinciale italiano, Mauro Filippucci per le magnifiche lettere di raccomandazione che hanno scritto per accompagnare la mia richiesta.

Sei docente del Seminario Regionale del Pacifico. Quanti sono i seminaristi?

Negli ultimi anni, mediamente 140, provenienti dalle 15 diocesi del Pacifico, più i seminaristi di 5 Congregazioni Religiose.

Il totale dei seminaristi Maristi? 33 tra studenti di filosofia e di teologia.

Come ti trovi come docente? Molto bene, sono soddisfatto dell'esperienza. Provo grande gioia nel comunicare agli altri ciò che ho imparato e approfondito attraverso gli studi universitari. Nel Seminario in cui insegno sono stato il primo a conseguire il dottorato di quel Seminario.

Estate 1999: I Padri Micaele, Rubechini e Colosio in un momento d'allegria



Com'è l'orario di massima del Seminario ? Da noi la scuola ha inizio a febbraio e dura fino a metà novembre.

Intendevo l'orario della giornata. L'alzata è alle 6. Preghiera del mattino alle 6,15 seguita dalla meditazione, Messa e colazione. Le lezioni iniziano alle 8,45 e terminano alle 12,30.

Come viene impiegato il pomeriggio?

Dalle 14 fino alle 16 c'è la siesta; dalle 16 alle 18 si studia. La cena suona alle 18,30, seguita dalla preghiera della sera alle 19,15. Dopo cena c'è la possibilità di studiare fino alle 23.

Il tempo libero? Si praticano sports come rugby, calcio, tennis, pallavolo. Due pomeriggi alla settimana i seminaristi svolgono lavori nell'orto.

I fine-settimana? Durano dal pomeriggio del venerdì a domenica sera.

Il momento liturgicamente più importante è quello dell'Eucaristia domenicale, alle ore 9; vi partecipa molta gente della città attratta dalla musica, dal canto e dall'omelia particolarmente curata. Ogni sabato sera i seminaristi provano i canti.

Ci ricordi il titolo della tua tesi?

L'accettazione del Vaticano II da parte dei Vescovi oceaniani.

Qual è l'idea centrale? Come possiamo continuare, come Chiesa del Pacifico, la missione di Cristo, soggetta, come il resto del mondo, alla globalizzazione? Col mantenere ed esaltare soprattutto i valori della nostra cultura; col viverli si possono neutralizzare gli aspetti negativi della globalizzazione.

La tesi verrà pubblicata? Spero di sì. Vorrei dividerla in tre parti. La prima riguardante il contributo dei Vescovi d'Oceania (che comprende Australia, Nuova Zelanda, Papua-Nuova Guinea e Pacifico) al Vaticano II. La seconda sul come i Vescovi del Pacifico hanno rece-

pito e vissuto le novità del Concilio Vaticano II. La terza incentrata sul pensiero del Vescovo Finau (di Tonga), un autentico profeta del Pacifico.

Come vedi il futuro della Società di Maria?

La mia presenza a Roma è un segno di speranza. Rappresento una parte del mondo in cui le vocazioni aumentano mentre in Europa diminuiscono: un segno che il futuro della nostra Congregazione è al sud del mondo.

Quali ritieni siano i capisaldi della spiritualità marista?

Lo spirito di semplicità e d'accoglienza; il vivere in comunione fraterna; l'essere sempre disponibili ad aiutare con generosità gli altri, soprattutto i più bisognosi, sull'esempio di Maria.

Come si concretizza questo spirito in Oceania?

I nostri nuclei sociali sono piccoli, e la società di Maria è universalmente conosciuta per cui è più facile vivere in semplicità e attuare un'accoglienza cordiale. Vi è poi un forte spirito missionario. Tra i giovani è vivo il desiderio di andare in altri paesi ad annunciare il Vangelo. Il dono della fede che abbiamo ricevuto lo vogliamo dare adesso noi agli altri. Per questa ragione quasi tutti gli studenti fanno l'anno pastorale in paesi stranieri.

Vuoi lasciare un messaggio ai lettori di MARIA?

Certo! Auguro che tutti possiate avere il dono di una fede solida, di una semplicità evangelica e di una vita armoniosa. Che possiate essere tutti portatori di pace. ✍

LA MIA VITA A GERUSALEMME

di P. Marcello

Il Padre è nella Città Santa per approfondimenti biblici. Di tanto in tanto manda, via e-mail, qualche flash sulla sua attività. Ve li proponiamo così come ci sono pervenuti.

FEBBRAIO

Un paio di settimane fa sono stato sul Mar Morto con uno dei padri che vive qui; grande esperienza! Siamo arrivati in questo *stabilimento* alle 9,30. Eravamo quasi soli; ho fatto il bagno ed è interessante dover *lottare* per cercare di stare dentro l'acqua e poter nuotare.

La casa in cui abito è a 300-400 metri dalle mura della città antica (se guardate su un'enciclopedia, son proprio vicino alla porta di Jaffa). La scuola (studio biblico francescano) in cui seguo alcuni corsi è piccola; sembra di essere in Italia perché tutti parlano italiano; l'ambiente è molto familiare. I lunedì e mercoledì sera seguo un corso d'ebraico moderno, che, secondo molti, aiuta a comprendere meglio l'ebraico antico-biblico.

Dieci giorni fa sono stato, insieme allo

slovacco Marek (studia con me) a Betlemme e poi all'Herodion (palazzo di Erode, poi utilizzato come fortezza dai giudei), a piedi.

Abbiamo fatto davvero una gran bella camminata e avuto modo di uscire un pò dai luoghi troppo turistici. Infatti, fra Betlemme e l'Herodion, siccome abbiamo sbagliato strada - non abbiamo allungato, solo che abbiām fatto molte salite e discese ripide -,

siam passati in posti quasi isolati. Andando a Betlemme abbiamo così anche attraversato il famoso muro (ancora in costruzione), voluto dalle autorità israeliane. Sabato scorso, invece, sono stato in sinagoga (vicinissimo alla casa) per la preghiera del sabato: è una comunità di ebrei - per lo più americani - riformati; quindi, uomini e donne insieme - e anche donne rabbine. Una preghiera fatta molto bene, con bella



musica e il libro in ebraico-inglese su cui era abbastanza facile seguire la cerimonia.

La mia settimana è abbastanza *organizzata*. Il lunedì è un giorno pieno: lezione al mattino (dai francescani), escursione a Gerusalemme (fuori della città antica) nel pomeriggio e lezione di ebraico moderno dalle 17 alle 20. Dopo questo giorno denso, la settimana si *tranquillizza*. Gli altri corsi dai francescani li ho il venerdì e il sabato, mentre il giovedì partecipo a delle escursioni di un giorno intero. Giovedì scorso siamo stati a Masada, collina nei pressi del Mar Morto (nel deserto della

Giudea), su cui Erode si è costruito un palazzo-fortificazione, poi conquistato dagli ebrei. Per ulteriori notizie storiche... consultatevi un'enciclopedia. Io voglio solo dire che il posto è impressionante sia per la posizione naturale sia per l'opera dell'uomo.

Dopodomani torneremo nei dintorni del Mar Morto (alle grotte di Qumran e nei pressi di Gerico), per approfittare dell'inverno, che qui vuol dire andare a scuola in maglietta, tenendo la felpa nello zaino

e indossandola solo quando si alza il vento, o alla sera.

Nel tempo libero dai corsi o dalle escursioni organizzate, alterno lo studio a camminate da solo o con amici per vedere luoghi della città antica, musei, etc.

APRILE

Tempo pasquale.

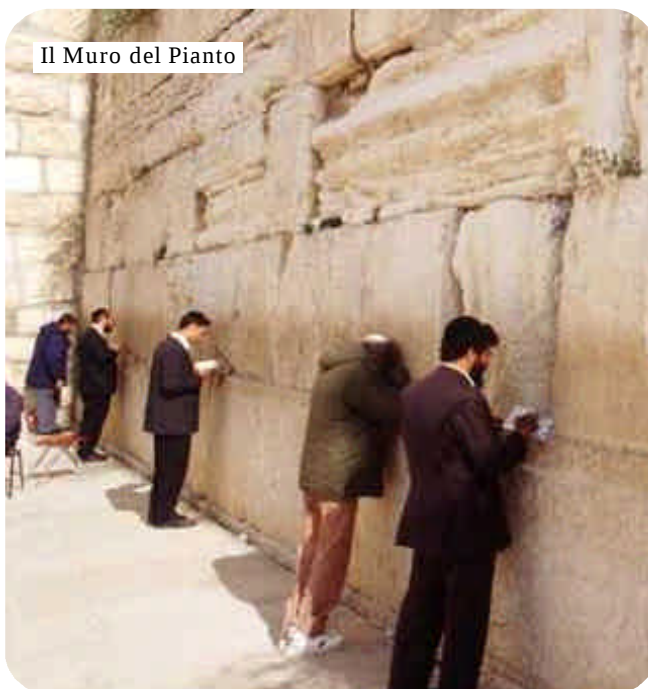
Riassumo le cose fatte negli ultimi 15 giorni (almeno le principali). Sono stato alla tomba di Schindler (per capirci: quello del film!) e, soprattutto, all'Israel Museum dove ci sono tonnellate di cose interessanti, ma soprattutto i manoscritti

trovati a Qumran (almeno alcuni frammenti, perché il resto è tenuto sotto chiave!).

Ma veniamo alla parte più interessante, coinvolgente ed impressionante.

Domenica ho iniziato la Settimana Santa partecipando alla processione della Domenica delle Palme. Un'esperienza... qui tutti questi avvenimenti assumono, a motivo dell'enorme numero di persone presenti, un aspetto particolarmente colorito.

Il Muro del Pianto



esperienze

Martedì mattina sono stato al Memoriale dell'Olocausto: non è il primo che vedo; è sempre un'esperienza molto toccante, anche se questa volta devo ammettere che, vivendo qui e iniziando a conoscere determinate realtà (sebbene molto alla lontana), ho avuto sentimenti più contrastanti di altre volte.

Giovedì Santo: Messa in colazione Domini (alle 8,30 - parentesi pittoresca: il Santo Sepolcro non adotta l'ora legale, così quando si legge un avviso relativo ad un orario, bisogna presentarsi un'ora dopo!!!), alla quale ho concelebrato (insieme ad altre decine di preti). La Messa mette insieme alcune letture del Sabato Santo con la lavanda dei piedi e l'unzione degli oli da parte del patriarca. Al termine, processione all'interno della chiesa, con tre giri intorno al sepolcro.

Venerdì Santo: sono stato al *funerale del Signore* presso la chiesa Melchita (cattoli-

ci di rito orientale): due ore di celebrazione in arabo, con moltissime incensazioni (fatte con molta cura) e, al termine, la processione all'interno della chiesa della bara di Gesù (con un'icona all'interno). La parte più emozionante è stata l'aspersione con l'acqua benedetta profumata; la chiesa s'è riempita di un profumo intenso.

Questa sera andrò alla veglia pasquale in italiano presso la chiesa dei cappuccini (presiederà il card. Martini), quindi sarà un'esperienza non nuova. Al sepolcro la veglia è stata stamane alle 7,30 (cioè 8,30), ma ho preferito non andare e viverla questa sera-notte.

Lunedì (17 aprile) partirò: 7 giorni nel deserto del Negev (a sud) e 7 in Galilea (a nord). Conto, quindi, di non utilizzare il computer (almeno non nel deserto!). ✍



Gerusalemme

UN MODO PER RICORDARE PADRE MARGINI

di P. Michele Palumbo



P. Michele Palumbo con alcune parrocchiane

l'anniversario dell'inaugurazione della chiesa con un'Eucaristia presieduta da me, che ero in quegli anni collaboratore del P. Riccardo. Era presente una grande folla, tra cui i membri superstiti della Giunta Parrocchiale di quel tempo.

Al termine della celebrazione eucaristica è stata scoperta la lapide con la quale s'intitola il salone parrocchiale alla memoria del caro Padre. I fedeli hanno voluto così manifestare la loro gratitudine per la sua generosa dedizione pastorale a

favore della comunità cristiana locale. La lapide rimarrà come affettuosa testimonianza per le generazioni future. ✍

Anche se in ritardo, mi piace ricordare ai nostri amici quanto è avvenuto il giorno 13 di dicembre del 2005, nel 25mo anniversario della benedizione della Chiesa dedicata alla Madonna della Coromoto in Maracay: lo scoprimento di una lapide in memoria del Padre Riccardo Margini.

Durante la sua missione nella comunità di Maracay (Venezuela), gli fu affidato l'incarico di sovrintendere alla costruzione della chiesa della nostra parrocchia e, in seguito, anche dei saloni annessi per le attività parrocchiali. La comunità dei fedeli ha voluto ricordare



I CRISTIANI ELETTORI ED ELETTI

di Francesca Caracò

*Una panoramica sugli ultimi avvenimenti politici in Italia, che determineranno il futuro del nostro Stato. Il comportamento dei cristiani elettori ed eletti alla luce della **Nota dottrinale** della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica.*

I veleni. Abbiamo assistito ad una campagna elettorale al vetriolo, i giornali erano delle vere e proprie macchine di guerra dove ogni parola era una freccia avvelenata. Il risultato è stato quasi pari, ma per il cattolico d'oggi è stato necessario schierarsi perché i valori in campo sono verità elementari che fanno parte della nostra comune umanità, sono valori eterni da difendere con le unghie e con i denti: la famiglia, il matrimonio e la vita.

Il voto dei cristiani. I cristiani non possono lasciarsi imbrogliare. La Chiesa cattolica non è oscurantista o talebana e intollerante e se lo Stato non è fondato su basi morali rischia di diventare una banda di ladri e di assassini. La vittoria travolgente che i vari Capezzone, Diliberto e Luxuria si aspettavano non c'è stata. La quasi parità è stata determinata dal voto cattolico. I cattolici hanno votato per la vita, la famiglia, disdegnando una politica che avrebbe voluto portare un lungo *venerdì santo* alla Zapatero con unioni civili per gli omosessuali, bioetica selvaggia, eutanasia ecc. I politici prima delle elezioni hanno rilasciato le loro interviste. Ultimamente mi ha colpita quella di Emma Bonino che ha

eretto un monumento ai valori tradizionali nella sua intervista a Grazia, perché ha affermato che ha abortito ed è dispiaciuta perché è un'esperienza terribile, ha tentato di avere un bimbo in provetta, ma non le è riuscito e ha giudicato l'esperienza come una pratica fallimentare. Desidera avere un amore che duri ed è infelice. Questi politici sono falsi maestri che propongono la loro infelicità agli altri!!!! I cristiani non possono seguire queste persone!

Il diritto-dovere della Chiesa. La Chiesa come madre di tutti noi si è sempre impegnata nel dare indicazioni su come il cattolico elettore deve votare, senza peraltro imporsi, e anche questa volta è stata criticata. Ma la Chiesa ha il diritto-dovere d'indirizzare i cattolici. Benedetto XVI nel suo discorso ai parlamentari del Partito Popolare Europeo del 30 marzo u.s. ha affermato che la Chiesa ha cercato di illuminare le coscienze affinché le persone possano agire liberamente e con responsabilità, in base alle autentiche esigenze della giustizia, anche se questo può entrare in conflitto con situazioni di potere e interesse personale. Il Segretario per la Congregazione della Dottrina della

Fede, Arcivescovo Angelo Amato, vice di Ratzinger, ha detto chiaramente che La Chiesa ha il diritto di esprimere il suo giudizio su ciò che è conforme o meno alla legge morale naturale e ai valori fondamentali che devono guidare una società fedele alla verità della persona umana e al bene comune, e ha commentato l'impegno e il comportamento dei

Amato ha commentato il documento che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha scritto nel 2003, per dare indicazioni all'impegno e al comportamento dei cattolici nella vita politica. Tale documento è stato ripreso dal Cardinale Camillo Ruini nel discorso d'apertura del Consiglio permanente della CEI il 20 marzo scorso. Il Cardinale ha precisato



cattolici, sia eletti sia elettori, nella vita della politica. La coscienza cristiana, ha detto Amato, non permette di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico in cui i contenuti fondamentali della fede o della morale siano misconosciuti o negati, ciò andrebbe contro il bene della persona e della comunità.

La voce dei pastori. L'Arcivescovo

con preoccupazione che varie Regioni italiane hanno dato via libera a normative che tendono ad equiparare le unioni di fatto eterosessuali e omosessuali alle unioni familiari fondate sul matrimonio. Riprendendo quanto scritto nella *Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede* di cui sopra, il Cardinal Ruini ha detto chiaramente che il cattolico di fronte a forze politiche che appoggiano nel Parlamento tali proposte ha il dovere di

scegliere, nell'esprimere il proprio voto, il male minore. Non tutti i candidati, infatti, sono cattolici, ma fra quelli che propongono posizioni in contrasto con la coscienza cristiana, mettendo in discussione valori come quelli della vita (aborto-eutanasia) e della famiglia (unioni di fatto omosessuali, adozione di bambini da parte di questi), come purtroppo è accaduto in Spagna, i fedeli laici non possono dimenticare di difendere i valori irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana.

La Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede è attualissima, e ricorda la figura di San Tommaso Moro, proclamato patrono dei governanti e dei politici, che nella difesa inalienabile della retta coscienza cristiana affermò con la sua vita e con la sua morte che L'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale.

Nella *Nota* si fa riferimento anche alla laicità che dovrebbe guidare l'impegno dei cattolici. La laicità è intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale. È un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto.

La ricerca e la difesa della verità.

Giovanni Paolo II ha più volte messo in guardia contro i pericoli derivanti da qualsiasi confusione tra la sfera religiosa e quella politica. Tutti i fedeli sono consapevoli che gli atti specificamente religiosi (professione di fede, adempimento degli atti di culto e dei Sacramenti ecc.) restano fuori dalle competenze dello

Stato il quale non si deve intromettere né esigerli o impedirli. Ma il diritto dovere dei cittadini cattolici è quello di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona. Laicità indica l'atteggiamento di chi rispetta le verità della conoscenza naturale sull'uomo. È per questo che il Magistero della Chiesa istruisce e illumina la coscienza dei fedeli, soprattutto di quelli che si dedicano all'impegno della vita politica. Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita spirituale e i suoi valori, dall'altra quella secolare ossia la vita di famiglia, lavoro, rapporti sociali, impegno politico e culturale. La nostra vita laicale rientra nel disegno di Dio che vuole la rivelazione e la realizzazione dell'Amore di Gesù Cristo a gloria del Padre e del servizio dei fratelli. La *Nota* prosegue affermando che ogni attività, situazione, impegno concreto sono occasioni provvidenziali per un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità. Vivere e agire politicamente in conformità con la propria coscienza non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui tutti i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica s'instauri un ordinamento sociale più giusto e coerente con la dignità della persona umana.

La Chiesa non può essere imbavagliata. Ha il diritto-dovere di indirizzare i fedeli laici. Questo gli elettori cattolici non l'hanno dimenticato. ✍

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:

Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile

P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:

P. Giovanni B. Colosio

Composizione e impaginazione

Giovanni Borraccia

Quote di abbonamento:

Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:

Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
31 Maggio 2006*

In questo numero

5-6 Maggio/Giugno

2 Iconografia Mariana

5 Pagina del direttore

di P. Gianni Colosio

8 Archivio Marista

a cura di P. C.M. Schianchi

13 Mistero Medjugorje

a cura della redazione

15 Testimonianze

di P. Franco Messori

17 Solidarietà in buone mani

a cura dell'associazione

20 L'intervista

a cura della redazione

24 Esperienze

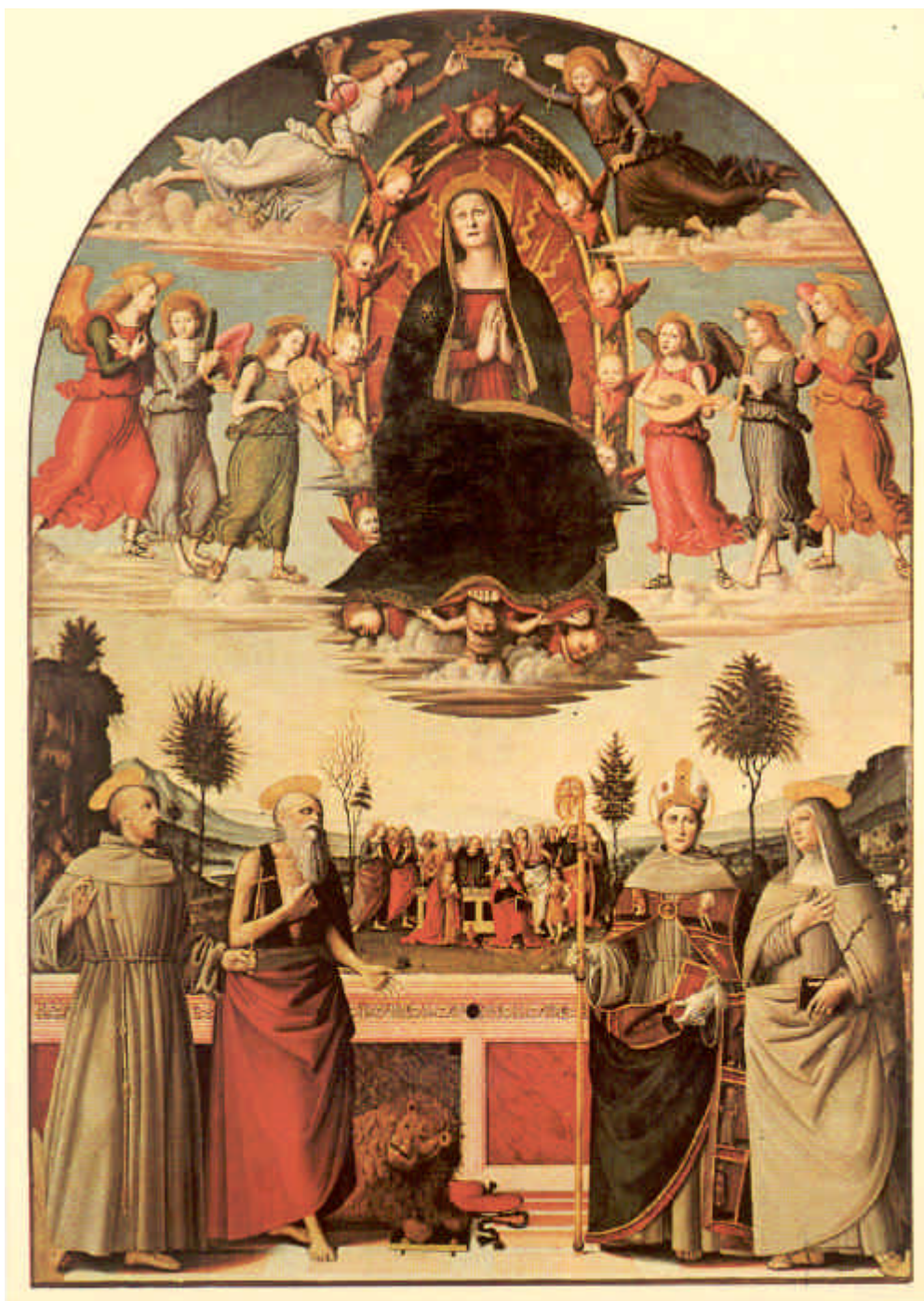
di P. Marcello

27 Venezuela

di Michele Palumbo

28 L'opinione

di Francesca Caracò



L'Assunzione,
Scuola Umbra del sec. XVI
Sansepolcro, Pinacoteca Comunale